

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo la tempesta che si è abbattuta sulla Finanziaria appena emanata dal Consiglio dei ministri, il governo non fa che ripetere: si può modificare. Certo, il lungo iter parlamentare che attende la legge di bilancio (dovrà essere varata entro il 31 dicembre) serve proprio a mettere a punto i capitoli di spesa pubblica per l'anno prossimo. Ma i margini d'azione saranno inevitabilmente ristretti, se davvero si vuole mantenere quell'1,5% di deficit sul pil indicato da Giulio Tremonti. Il rapporto tra le due grandezze non può variare (l'ha ricordato anche il ministro Antonio Marzano). Dunque, o si limitano le spese, o si fa correre di più la crescita. Ma già quel 2,3% di Pil indicato nel testo sembra faticoso da centrare: dunque i cordoni della borsa non potranno allargarsi di molto.

Insomma, il periodo è quello che si dice "di vacche magre", e la Finanziaria non potrà certo accontentare tutti gli scontenti. Che sono molti. Meglio, tutti meno che Tremonti - mercoledì è prevista la sua audizione alle commissioni bilancio di Camera e Senato - e Bossi. Finora a gridare di più sono stati gli imprenditori del Sud, i presidenti delle Regioni (di tutte le latitudini e tutti i colori politici), i commercianti. Alzando la voce hanno ottenuto l'apertura di "tavoli" di trattativa. Così Palazzo Chigi si prepara ad una lunga ed estenuante manovra distensiva verso quelli che hanno già dato fuoco alle polveri. Una mossa che ha tutta l'aria di essere preventiva, per tentare di bloccare i probabili raid parlamentari. Il rischio è essere travolti da emendamenti che faranno saltare i conti. Scontato che anche l'Ulivo chiederà modifiche (sicuramente per l'imprenditoria del Mezzogiorno). Forse proprio per questo il

“ Mercoledì l'audizione del ministro dell'Economia alle commissioni Bilancio di Camera e Senato Venerdì toccherà a Fazio ”



Dopo gli strali di D'Amato e le critiche di enti locali e commercianti si apre la corsa alle modifiche Ma i margini sono molto ristretti ”

Finanziaria, la tempesta si sposta in Parlamento

Il governo vara la strategia dei «tavoli» di confronto per arginare l'assalto degli emendamenti

ministro dell'Economia avrebbe tenuto una lunga riunione con i gruppi parlamentari del Polo, in cui avrebbe chiesto di blindare la Finanziaria. Ma a vedere le "fucilate" che sono già partite (l'ultima quella del presidente di Confindustria Antonio D'Amato) nessuna blindatura sembra possibile. Meglio tentare di cedere qualcosa.

Ma cosa? Prima di tutto, se la

borsa si vuole aprire, occorrerà aumentare le entrate. Non basta il concordato fiscale così consegnato (che non renderebbe mai quegli otto miliardi ipotizzati sulla carta): ormai quasi tutti si aspettano un condono quanto più "tombale" possibile. Ma anche quello rischia di non bastare. Per questo si avvicina l'ipotesi di un condono edilizio. Sulla sanatoria per

gli scempi urbanistici, però, pende il "niet" della Lega (che al momento appare come la forza più influente della compagine di governo, almeno fino a quando in Via XX Settembre c'è Tremonti). Così si dovrà restringere il campo a pochi casi, cosa a cui i centristi della maggioranza pare starebbero già pensando.

Passando alle uscite, il capitolo

più spinoso è senza dubbio quello del Mezzogiorno. Gli imprenditori, che hanno fatto bene i conti, chiedono di ripristinare i vecchi incentivi nelle vecchie forme (in sostanza la legislazione dell'Ulivo), mettendo sotto accusa sia la Finanziaria che il precedente decreto fiscale, in cui è stata cancellata la Dit e bloccato il bonus fiscale per l'occupazione. La Finanziaria

non ha rifinanziato il bonus per l'occupazione, che finisce nel gran calderone del fondo per il sud. Scompare l'automatismo e tutto viene affidato al "filtro" della politica. Si concentra su questo punto il dissenso più forte degli imprenditori, che vedono messa a rischio la possibilità di programmare gli investimenti. Per di più tutti gli incentivi a fondo perduto sono

stati trasformati per metà in prestiti a mutui agevolati. È assai difficile che questo punto (che piace molto a Bossi) possa essere modificato. Le lobby industriali faranno di tutto per far rifinanziare la 488, una legge ritenuta positiva ed efficace da gran parte degli imprenditori meridionali. Stesso dicasi per il credito di imposta sugli investimenti. Niente da fare per la Dit e per la Tremonti-bis, che scoppierà dalla Finanziaria. È pur vero che il governo aveva promesso un cumulo tra i due strumenti, ma l'intervento sarebbe molto costoso e non si esclude un rinvio in attesa della ripre-

sa. Passando alle Regioni, avremmo già ottenuto di "cancellare" il taglio del 2% dei trasferimenti previsto nella legge. È difficile che ottengano di più: restano congelate le addizionali fiscali, oltre al blocco delle piante organiche. Resta aperto il capitolo consumi, che il governo ha affermato di voler affrontare in un collegato. Voci più disparate hanno parlato di rottamazioni di elettrodomestici. Ma la reticenza del ministro Tremonti lascia presagire che ci sia poco da aspettarsi. Al contrario sembra quasi sicuro il rifinanziamento degli sgravi al 36% sulle ristrutturazioni edilizie.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Gregorio Borgia/Asp

l'intervista Vincenzo Boccia

ex vicepresidente dei Giovani industriali

Angelo Faccinotto

MILANO L'aver cambiato in corsa le regole del gioco - sul bonus fiscale, ma non solo - mette in crisi i conti di molte aziende che hanno deciso di investire nel Sud. Una crisi che per molte, nei prossimi mesi, potrebbe diventare irreversibile. L'allarme è di Vincenzo Boccia, consigliere di amministrazione e direttore generale della Artigrafiche Boccia di Salerno ed ex vicepresidente dei Giovani di Confindustria. «Le promesse non bastano - dice - . Dobbiamo avere risposte subito».

Confindustria stronca la Finanziaria. D'Amato dice addirittura che, per il Sud, è una delle peggiori mai viste. Lei è un imprenditore meridionale, perché vi danneggiano le scelte di questa manovra?

«I punti incrinati sono diversi. A cominciare dalla decisione, a luglio, di annacquare il bonus fiscale per il Sud. Si è trattato di una riduzione consistente, se si pensa che 12mila aziende hanno fatto domanda per utilizzare questo strumento, che finora aveva funzionato benissimo, e che solo 2mila sono entrate in graduatoria».

Per le altre?
«Le altre 10mila hanno già impegnato i fondi previsti per i prossimi tre anni. Significa che ormai questo strumento appartiene al passato».

Ma, bonus fiscale a parte, soldi per il Sud, in Finanziaria, ce ne sono o no?

L'imprenditore di Salerno: «Non possiamo aspettare gennaio per avere risposte sui benefici fiscali. Molte le aziende a rischio»

«Finanziamenti? Una logica elettorale»

«Nella bozza di Finanziaria, perché solo di bozza si può parlare, c'è un grande punto interrogativo legato alla dotazione prevista ad incremento delle risorse. Si tratta di 7.800 miliardi di euro nel triennio. Che però sono così ripartiti: 400 milioni per l'anno prossimo, 400 milioni per il 2004 e 7 miliardi

Il primo attacco a luglio con l'annacquamento del bonus: avremmo dovuto parlare allora con la stessa forza di oggi ”

per il 2005. Il dubbio è questo: fra tre anni saremo a fine legislatura. Non vorrei che questa scelta significhi un voler riutilizzare il Mezzogiorno come bacino elettorale avendo bypassato il problema Sud».

Altro?
«Sì, la modifica della legge 488. Prevede che metà dei fondi stanziati diventino prestiti e che, quindi, debbano essere restituiti. Il quadro è chiaro: è la prima volta che si riduce in questi termini la dotazione per il Mezzogiorno».

Cosa significa tutto ciò, in concreto, per il singolo imprenditore?

«Significa che le aziende che ad inizio anno hanno pianificato i loro investimenti tenendo conto di un determinato quadro di riferimento si sono trovati ad agosto, cioè in corso d'esercizio, a dover fare i conti con un cambio di

regole».

Conseguenze?
«Le faccio un esempio. A gennaio un imprenditore decide di investire al Sud e stipula un contratto per l'acquisto di un impianto contando sul bonus fiscale. A luglio si cambiano le regole e l'imprenditore non può recedere dal contratto. A settembre l'impianto gli viene consegnato. Lui, l'imprenditore, non ha più il bonus e deve pagare. Col rischio di mettere in crisi i conti dell'azienda. Una crisi che per molti - e le assicuro che sono tantissimi - potrebbe diventare irreversibile. Gli effetti di questa politica si vedranno fra qualche mese».

Chiaro. Ma allora non è stata un po' tardiva l'alzata di scudi da parte di D'Amato? Fino a qualche settimana fa sembrava che tutto filasse liscio.

«Il fatto è che non ci si aspettava che si arrivasse a tanto. Certo, col senno di poi, dico che forse a luglio avremmo dovuto parlare con la stessa forza di oggi».

Sembra che Berlusconi, sul bonus, qualche promessa l'abbia fatta. Non vi fidate più?

Chi ha investito tenendo conto delle regole vigenti a inizio anno deve pagare di più, e i conti rischiano di saltare ”

«Dico che non è possibile aspettare gennaio per avere una risposta sui benefici fiscali, come avrebbe promesso Berlusconi a D'Amato. Questa è una risposta che va data nell'immediato. Per le 10mila aziende escluse di cui le parlo. E per le altre che la domanda non l'hanno ancora fatta e che si trovano di fronte ad una dotazione esaurita».

Non era mai accaduto che provvedimenti del governo colpissero così duramente il Mezzogiorno?

«È la seconda volta, a mia memoria, che ci troviamo di fronte ad una situazione tanto delicata e difficile. Nel '94 l'allora ministro Pagliarini strinse un accordo a livello europeo sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per il Sud che comportò, nel giro di due anni, un aumento del 40 per cento del costo del lavoro. Non vorrei che quel che succede oggi sia una disattenzione verso un'area del Paese perché c'è la Lega al governo. Non voglio assolutamente pensarlo. La questione delle convenienze nel Mezzogiorno non è una questione che riguarda i meridionali. È un problema di coesione del paese. Che va rispettata».

Calabria e Basilicata: tra il '96 e il 2001 crescita record del Pil

ROMA Mentre il governo Berlusconi viene chiamato a rispondere per il risibile sostegno dato all'economia meridionale, i dati Svimez sull'andamento della crescita del Pil delle regioni negli anni compresi fra il 1996 ed il 2001, assegnano i primati proprio a due regioni del Sud. È infatti la Calabria, con un +4%, a registrare la più consistente crescita del prodotto interno lordo nel 2001; ed è la Basilicata ad aggiudicarsi la palma della crescita media più sostenuta (+3,5%) nei 6 anni presi in considerazione. «Le 3 regioni che nell'ambito della geografia economica dello sviluppo vengono considerate tra le aree più periferiche - scrive infatti la Svimez nel suo notiziario economico-statistico - si sono distinte, lo scorso anno, per la loro relativa dinamicità: la Calabria è cresciuta del 4,0%, la Sicilia e la Sardegna del 3,5%. Una performance che - spiega lo Svimez - deve essere attribuita soprattutto alla ripresa dell'attività delle costruzioni, da una forte crescita nei settori alberghi, pubblici esercizi e trasporti. Ma un buon contributo alla crescita delle 3 economie regionali, è stato dato anche dall'industria in senso stretto. Molto inferiori gli incrementi del Pil nelle altre regioni italiane. Alle spalle del terzetto del Sud, e sopra quota +2%, troviamo infatti solo il Trentino Alto Adige e il Lazio (+2,7%), il Friuli Venezia Giulia (+2,5%), la Toscana (+2,2%) e l'Emilia Romagna (+2,0%). Molto distanziati i «colossi» Lombardia (+1,0%), Piemonte (+1,1%) e Veneto (+1,6%). Calabria, Sicilia e Sardegna nel 2001 hanno dunque trainato la crescita del Mezzogiorno, permettendo all'area meridionale di lasciare la posizione di «fanalino di coda» dello Stivale. A registrare il tasso di crescita maggiore infatti, è stato il Centro, con un +2,3% di media, seguito proprio dal Sud (2,2%), dal Nord-Est (+1,9%), dal Centro-Nord (+1,7%) e dal Nord-Ovest (+1,0%). Per una media nazionale dell'1,8%».

Felicia Masocco

Il capogruppo dell'Udc a Montecitorio chiede all'esecutivo di ascoltare le parti sociali. «Nel 2003 la crescita non sarà del 2,3 per cento»

Volontè: basta bugie, Tremonti dica la verità agli italiani

ROMA I centristi della maggioranza vanno all'attacco. «Sul Sud, sugli sgravi fiscali e sul metodo la Finanziaria non attua completamente il Patto per l'Italia» sostiene il capogruppo Udc a Montecitorio Luca Volontè che annuncia emendamenti da parte del gruppo e non risparmia critiche al governo. «Gli italiani e il Parlamento non vanno presi in giro. È opportuno dire la verità: quest'anno la crescita non sarà quella prevista e, sul concordato, si dica chiaramente che il governo vuole il condono».

Onorevole, dagli industriali riuniti a Capri sono arrivate forti critiche alla manovra varata dal governo: semplicemente non piace. Lei con-

divide?
«Mi sembrano critiche improntate al realismo, da una parte; e dall'altra sono la conseguenza delle riflessioni fatte da Confindustria nell'ultimo anno. Sono osservazioni già emerse, anche nell'ultima assemblea romana, e soprattutto è emersa la volontà degli industriali, ma anche di Cisl e Uil, di vedere applicato il Patto per l'Italia che nella Finanziaria non è completamente attuato».

Quali sono le parti deficitarie?
«Il Sud, ma anche sugli sgravi

fiscali alle famiglie meno abbienti e, terzo, c'è il mancato rispetto del metodo che quel Patto si era dato. In quell'intesa erano stati concordati alcuni tavoli di verifica a partitativa proprio dal Mezzogiorno. Si dovevano riunire entro settembre, siamo in ottobre e ancora non si sono visti».

Se questo è lo stato dei fatti va da sé che c'è qualcosa da cambiare. Quale orientamento terrà il suo gruppo ora che la Finanziaria va discussa in Parlamento?
«Presenteremo non più di cin-

que, sei emendamenti per dare completa attuazione al Patto di luglio e chiederemo il voto favorevole dell'aula di Montecitorio. Lo chiederemo a tutti gli alleati, al governo e anche al centrosinistra».

Può anticipare il contenuto di questi emendamenti?

«Sul Mezzogiorno l'idea è di dare più fondi alla 488 da subito e non dal 2005; si tratta poi di consentire il cumulo del credito di imposta con la Tremonti-bis e di riattivare il bonus per le assunzioni che è stato sospeso. Sugli sgravi

fiscali va reimpostata la "capienza", cioè vanno dati più sgravi come concordato con le parti sociali. Quanto al metodo è noto che siamo stato il partito che più di altri si è battuto per il dialogo sociale che crediamo sia la via per un cambiamento vero, lo è stato in passato e vale anche per il futuro. Siamo stupiti che non tutti nel governo la pensino così».

Non è molto tenero, la sua sembra una bella tirata di orecchie al governo...

«Le mie critiche sono state anticipate dal ministro Buttiglione e

da Marco Follini e sono in perfetta coerenza con quanto pensano altri esponenti del partito. Sono la conseguenza delle riflessioni fatte nell'assemblea del gruppo parlamentare nella scorsa settimana e che continueremo a fare nella prossima».

Secondo lei, c'è un problema Tremonti all'interno dell'esecutivo? Da qualche parte è stato detto che questa Finanziaria è antimeridionalista e che ciò si deve all'asse Bossi-Tremonti. I bene informati sostengono

inoltre che l'operato del titolare dell'Economia sia motivo d'allarme anche per il premier...

«Tremonti è un ministro del governo, se ci sono problemi emergeranno o, come dice lei, forse sono già emersi nel corso del Consiglio dei ministri. Da parte mia chiedo che si ascoltino le parti sociali e il Parlamento, soprattutto in una fase difficile come quella che stiamo attraversando. Nella quale, aggiungo, sarebbe più opportuno dire tutta la verità al Paese sull'oggi e sul futuro».

Che cosa va detto?
«Dire la verità significa dire che la crescita per il 2003 non sarà del 2,3%. E va detto agli italiani che il governo vuole il condono e non il concordato. Va detto questo piuttosto che prendere in giro il Parlamento e il Paese».